

Claudia Casali, *Raccolgo frutti seminati 10 000 anni fa*, presentazione del catalogo per l'opera realizzata per la sala conferenze della sede regionale della Coldiretti, Faenza 2011

Il lento procedere dell'uomo...

Sono sempre stata affascinata dai processi e dai procedimenti che implicano grandi attese e molta pazienza, in un tempo, il nostro, in cui la velocità, ora e subito, impone logiche a volte perverse che portano a situazioni di poco rispetto e attenzione.

L'occasione di scrivere un "breve pensiero" per Coldiretti per una straordinaria operazione che ha portato a dialogare due realtà, la ceramica e l'agricoltura, unite da un elemento comune come la terra, mi ha portato a riflettere su diverse questioni, in primis le nostre origini ma anche la nostra appartenenza e la nostra cultura.

L'argilla è stata fin dagli albori sinonimo di racconto, di storia, di identità, così come l'agricoltura e il vasto sistema agricolo che la circonda hanno da sempre caratterizzato la nostra civiltà. Emerge dunque un connubio imprescindibile tra terra, territorio e ceramica, una triade intesa come organismo vivo e dinamico, sempre in evoluzione e in mutazione, mai chiuso in se stesso ma aperto ad esperire nuove vie che guardano ad una antica tradizione, per poi trasformarsi attraverso un sapere assolutamente e necessariamente moderno e attuale.

La lentezza del fare ceramico, i tempi di attesa dell'asciugatura, della cottura o delle cotture, come in questo caso, ricordano la tempistica agricola, poiché anche la natura ha il suo tempo e la sua poesia che vanno rispettati e mantenuti, anche in tempi moderni...

Il lavoro presentato da Mirco Denicolò per la sala riunioni di Coldiretti racconta questa "storia", questo "fare" senza clamori, mai irrompente, con uno sguardo attento e riservato alla nostra appartenenza e alla nostra essenza. Dà voce alle nostre origini intese come radici che penetrano a formare un tutt'uno con l'artificio, il pensato, il percorso dell'uomo senza tempo. Emergono, evidenti ed immediati, un connubio e un'interazione tra natura e architettura, tra natura e artefatto, che si appropriano del tempo e che non hanno tempo. Così come la terra, dal passato al futuro, ci accompagna e ci sosterrà, sinonimo di forza, identità, ciclo di perfezione assoluta.

Le sette coppie di opere o le 14 formelle realizzate parlano del cibo e della civiltà ad esso connessa. Presentano un "sotto" e un "sopra" che dialogano quasi a sottolineare e voler evidenziare senza clamore la profondità di radici che affondano non solo nella semplice e pura terra ma soprattutto in piante di edifici, di murature e di architetture, nell'artificio dell'uomo, qui inteso, a mio avviso, come ingegno che si applica alla riuscita del manufatto e all'inevitabile realizzazione di un raccolto. All'architettura umana risponde l'architettura naturale. L'artista ha voluto sottolineare le due parti distinguendole visivamente e concettualmente, lasciando intravedere e presagire dinamiche e sinergie che vanno ad instaurarsi tra le due dimensioni che restano, comunque, imprescindibili.

La decorazione, lieve ed elegante, che non rasenta mai la banalità anche nella ricercatezza dei pieni e dei vuoti, dei chiari e degli scuri, richiama la pratica della xilografia e dell'incisione, dove il segno lascia tracce quasi graffite, in una sorta di moderno e attuale trompe-l'oeil. Ogni traccia è cadenzata, ne emerge la lenta temporalità, la dimensione dell'attesa, della pazienza del fare che ha impiegato diverse conseguenti cotture prima di giungere al risultato sperato.

Anche il timbro cromatico ha voluto rispettare la realtà e il contesto a cui è destinata l'opera. I colori caldi delle terre ci raccontano il mondo contadino, l'attesa del raccolto, la supplica e la veglia della pioggia, la fatica non solo fisica, spesso mentale, del far fronte all'imprevisto e all'imprevedibile.

La ceramica, linguaggio vivo e popolare, si presta oggi al racconto di un mondo meraviglioso, della nostra realtà agricola fatta di grandi uomini e di importanti invenzioni, di grandi sofferenze e di importanti raccolti, di coesione sociale, di famiglie e soprattutto di persone, di momenti della vita di una comunità, grande e vasta in ordine di tempo e di luoghi. Ad ogni piastrella potremmo abbinare storie vissute intrise di ricordi che diventano leggende, volti che hanno fatto la storia umana e sociale, situazioni ed avvenimenti che ci hanno fatto crescere e ci fanno guardare ad un futuro dove la dimensione bucolica del sano rapporto con la natura e il rispetto del suo prodotto mi auguro riescano ad avere il sopravvento rispetto ad una logica dell'immediato.

Ecco, credo che l'omaggio di Mirco Denicolò a Coldiretti intenda farci riflettere sulle molteplici realtà a cui l'uomo si affaccia, a volte con le sue tante pretese e a volte dimenticandosi, come qualcuno ha scritto, di essere polvere che tornerà alla propria terra.